

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

SOCIALISMO GOVERNATIVO E PRODUZIONE

Uno strano criterio sociale o socialista presiede in Italia la politica di centro-sinistra. E' un criterio lungamente praticato in questi ultimi decenni da tutti i partiti di sinistra, ma che soltanto adesso si e' dato una chiarezza teorica. Esso consiste nel considerare sprecato tutto quello che si da' ai lavoratori. Le risorse finanziarie disponibili devono essere riservate al padronato pubblico e privato e questo perche' i soldi dati ai lavoratori aumentano i consumi, mentre quelli dati ai capitalisti aumentano la produzione.

Tali sono le conclusioni del socialismo scientifico arrivato a responsabilita' di governo. Credono di avere scoperto l'America e non si accorgono di ripetere la vecchia storia, anzi la vecchia favola che i padroni han sempre raccontato ai lavoratori mansueti. Il capitalista infatti non ha mai detto di aprire fabbriche o ingrandirle per il proprio profitto, ha sempre detto di farli per il bene del popolo, per dare da lavorare alla gente.

C'erano dunque bisogno cent'anni di socialismo per dare ragione ai padroni e alle loro vecchie favole? Cent'anni di socialismo per sposare la logica del profitto capitalista e dichiararla una logica sociale? Questo matrimonio non s'aveva da fare, un residuo di pudore ideologico avrebbe dovuto ritrarlo in tempo dagli altari del potere.

L'esosita' padronale praticata nelle aziende e' stata elevata al rango di politica nazionale e per giunta sociale o socialista. Ogni soldo in piu' dato ai lavoratori e' sottratto al padrone... cioe', pardon, alla produzione.

Il bene dei lavoratori non e' dunque nella conquista di maggiori livelli economici, ma nell'austerita' e nel contenimento dei consumi; non nella lotta per l'emancipazione dal dispotismo, ma nel suo potenziamento attraverso il potenziamento della sua economia. Produrre di piu': e la parola d'ordine della lotta di classe ultima edizione. La produzione e' il dio davanti al quale tutti devono genuflettersi e chi si rifiuta di adorarlo sara' colpito dai fulmini della sua legge. La Cassazione ha infatti emesso sentenze per condannare l'illiceita' degli scioperi contro i processi produttivi, e non solo contro il sabotaggio e l'ostruzionismo, ma anche contro lo sciopero a singhiozzo e a scacchiere e perfino lo sciopero dello straordinario, quando e' imposto per una maggiore intensita' della produzione in determinati settori. Sentenze poco conosciute ma che spiegano gli scioperi soltanto festaioli dei sindacati.

Siamo in presenza di un regime di intransigenza produttiva nel quale pero' fa riscontro la piu' grande tolleranza per le evasioni fiscali in tutti i settori della classe dirigente.

Ecco il miracolo sociale promesso dai socialisti a coronamento di quello economico. Le propaggini sindacali garantiscono all'azienda capitalista un protezionismo sociale che sostituisce quello doganale ormai scaduto nelle dimensioni internazionali dell'economia. Programmazione dei profitti senza minacce di richieste salariali in urto con le esigenze produttive.

Questo e' il socialismo dichiarato possibile; ogni altro ricordo di socialismo sono fantasmi del passato da lasciare a malinconici sognatori.

Ma e' un *requiem* che viene da tutta l'esperienza autoritaria; il socialismo inteso come conquista del potere sia per vie parlamentari che per vie dittatoriali, ha portato alle stesse conclusioni. Anche in Russia e negli Stati comunisti, il proletariato e' incitato a produrre sempre piu' intensamente per una borghesia che espande sempre piu' il suo potere sociale. E se in Italia e negli altri stati capitalisti dell'Europa i comunisti non sanno dare una vera alternativa sociale alla loro opposizione e' perche' sono d'accordo, anche se fingono di non esserlo, al punto di chiedere con noiosa insistenza d'essere accolti nelle maggioranze governative. A questo grado di involuzione sono comprensibili gli "amorosi sensi" tra i partiti socialcomunisti e la Chiesa, le loro alleanze e dialoghi.

Chiesa, Stato, socialdemocrazia e comunismo chiuderebbero l'umanita' in un circolo vizioso di intese e contese per il potere. Ma l'umanita' sta per evadere da questo circolo di menzogne che, da lunghi decenni, la tiene rinchiusa. Che una breccia si sia aperta in esso, dalla quale puo' finalmente uscire la coscienza moderna, ce ne siamo accorti da quando si sono manifestate le prime idee senza marchio di fabbrica *made in usa* o in *urss* e le prime proteste senza senso unico.

Ed abbiamo allora salutato con gioia il piu' grande fatto della nostra epoca, un fatto non registrabile nella cronaca politica, ma destinato ad imprimere una svolta decisiva alle sorti umane: la ricomparsa di idee vere, autentiche, non prefabbricate, che esprimono reali esigenze umane e sociali, non opportunita' e compromessi di gruppi di potere. Movimenti nuovi, non piu' manovrati dall'alto, proteste ed affermazioni spontanee e non piu' strumentali, non piu' artificio ma naturalezza nelle idee e nelle azioni.

Questo e' il fatto nuovo e piu' importante del nostro tempo. E tutto questo non e' rappresentato da una nuova organizzazione, bensì da un insieme di aggruppamenti che si formano e si sciolgono con la stessa spontaneita', ma che presentano tutti una profonda affinita' di spirito. Vi sono poi comuni istanze in cui tutti questi movimenti potrebbero riconoscersi. Ne indichiamo le piu' significative: l'*antimilitarismo* che vuole estirpare la guerra dalle sue radici sociali, la *democrazia diretta* come autogoverno e controllo dal basso, l'azione *diretta* che nasce dalla libera intesa senza ordini di scuderia ed apparati.

I movimenti protestatari della nuova generazione hanno in questo senso un grande valore: non per il fatto che esprimano idee o concetti piu' o meno validi, ma perche', per la prima volta, parlano un linguaggio libero senza secondi fini ed oppongono ragioni umane alle ragioni di stato. Questo e non altro e' il loro grande valore e significato. Non si puo' fare il processo a cio' che balbetta un neonato, e quelle dei giovani protestatari sono le prime parole di rivolta che

si balbettano dopo cinquant'anni di statolatria. Dopo di loro altri movimenti riprenderanno con maggior vigore e profondita' i loro motivi di liberta'.

Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti. Lasciamo che i socialisti, tra guerre e rumori di guerre, continuino a recitare i loro *requiem* al socialismo dalle poltrone ministeriali. Non importa: la rivolta libertaria sta rinascendo nelle piazze.

ALBERTO MORONI
("Volonta'" n. 2)

Il terremoto

A proposito del terremoto che ha colpito le popolazioni delle provincie occidentali della Sicilia, "L'Agitazione" di Gennaio porta un articolo critico da cui togliamo quanto segue

N.d.R.

Le ragioni che determinano un terremoto sono di pertinenza scientifica e non e' nostro compito indagare, pero' sulle abitazioni crollate a Gibellina, a Montevago, a S. Ninfa, a Salaparuta, ecc., c'e' da dire e da aprire un lungo discorso sulle responsabilita' degli uomini che insieme alle cause naturali hanno determinato l'immane catastrofe.

Quelle case povere, costruite col tufo e senza alcuna protezione di cemento armato, erano destinate a fare quella fine, in simili circostanze. Quindi se la causa immediata e' la poverta' di quelle popolazioni, la causa remota e' la irresponsabilita' delle autorita' costituite che si sono succedute dall'Unita' ad oggi. Dovremmo risfoderare l'antica "questione meridionale" che comprende soprattutto la profonda miseria contadina, e dall'altra parte dovremmo ripensare ai demagogici interventi governativi, dal Piano verde alla Riforma agraria, che avrebbero dovuto trasformare l'agricoltura in Sicilia ed invece non hanno provocato che lo spopolamento delle campagne con l'emigrazione delle migliori energie dall'isola.

Il sistema economico-sociale e' percio' il principale imputato che ha provocato la tragedia attuale. Ma avviciniamo il nostro obiettivo fra le macerie dei paesi colpiti e vediamo da vicino quello che e' successo d'importante in questi giorni di morte e di tristezza.

Dopo il profondo dolore dei superstiti per la perdita dei propri cari, questi scampati alla morte hanno dovuto lottare contro altri elementi per mantenersi in vita. Il freddo, la fame, le malattie hanno imperversato su queste popolazioni costrette a vagare per le campagne prese dal panico e dalla paura. Sono notizie che abbiamo apprese dai giornali e immagini che ci ha fornito la televisione.

Ma anche in questa seconda fase i superstiti hanno notato l'essenza dello Stato: i soccorsi, le tende, i viveri sono arrivati con estrema lentezza. La presenza dello Stato era costituita da numerose forze di polizia e carabinieri e piu' tardi dalla visita del Presidente della Repubblica, dal Vicepresidente del Consiglio Nenni, del capo del Governo, Moro e poi da altri parlamentari nazionali e regionali. Considerando la distanza, sono arrivati prima i soccorsi dall'Estero. Ancora una volta la solidarieta' popolare ha avuto

il sopravvento sulle iniziative ufficiali: da ogni parte, da privati cittadini e da enti le iniziative si sono moltiplicate. Esempio la presenza di giovani volontari che si sono prodigati per soccorrere ed assistere i poveri superstiti.

Ma molti di essi ritorneranno nelle loro case piuttosto amareggiati non tanto per le rovine materiali e morali cui hanno dovuto necessariamente assistere, quanto per il contegno di alcune persone autorevoli, le quali hanno considerato questi valorosi giovani degli intrusi che avrebbero intralciato la loro grande opera di soccorso organizzato. Ma di quale organizzazione si parla? Se proprio qualcosa fondamentalmente e' mancato in questi tristi giorni, e' stata proprio un'azione di coordinamento da parte degli organi responsabili. Dopo otto giorni la gente vive in mezzo al fango e al freddo, anche se sono state impiantate delle tendopoli.

Dalle tende si passera' alle baracche, ha promesso l'onorevole Moro ed il Consiglio dei Ministri ha fatto lo sforzo di stanziare quarantacinque miliardi per i colpiti del terremoto. Ma come potete alleviare con tale somma di denaro le sofferenze di ottantamila persone? Ma il governo, sempre generoso, ha dato la possibilita' di espatriare a tutti quei cittadini che lo volessero: e poi... ci vengono a dire che lo Stato non pensa a tutto!

Qualche giornalista bene informato ha scritto che lo Stato e' soltanto buono per reprimere ed incapace di assistere i suoi cittadini. Pensiamo che abbia colpito nel segno e il nostro pensiero va subito a quello che hanno pubblicato i giornali in questi ultimi tempi, alla faccenda del Sifar, per cui lo Stato in ventiquattrore sarebbe stato pronto a fare arrestare migliaia di cittadini e deportarli in Sardegna.

Abbiamo pensato anche ai fatti di Firenze, quando centinaia di studenti furono mandati col foglio di via a casa in ventiquattrore per mantenere l'ordine pubblico. Allora e' vero, lo Stato e' pronto a reprimere ma lentissimo per prevenire ed assistere. Dove vanno a finire tutte quelle belle teorie dello stato di diritto, della democrazia sociale e chi piu' ne ha piu' ne metta?

In questi giorni, chi ha avuto la ventura di trovarsi insieme ai terremotati della Sicilia avra' avuto l'impressione che in quella parte della Sicilia vigesse un regime d'anarchia e chissa' se qualche lungimirante giornalista non l'abbia anche scritto. Noi rispondiamo che a Gibellina, a Camporeale, a S. Ninfa e in tutte le zone terremotate, certamente l'anarchia era presente, ma nella veste del soccorritore, del sostenitore morale, nella solidarieta' spontanea venuta dal basso, dall'iniziativa popolare e nel mutuo appoggio. Ma era presente anche per denunciare un sistema di governo, per sfatare il mito del senso dello Stato, per constatare il fallimento delle strutture autoritarie. Il terremoto in Sicilia ancora una volta accusa la nostra classe dominante di essere incapace a risolvere i problemi meridionali ed a perpetuare lo squilibrio tra il Nord e il Sud, che in senso lato significa mancata soluzione del problema economico e sociale in tutto il paese.

Lo stato emotivo che ci ha pervaso tutti di fronte a tale calamita' piombata sulla miseria contadina non deve farci dimenticare di individuare responsabilita', di snodare colpe, ma anche di dare fiducia nella vita a queste popolazioni che soltanto se sapranno lottare con dignita' e fermezza potranno migliorare il loro avvenire e quello di tutta la Sicilia.

PIERO RIGGIO



Asterischi

Un compagno del Piemonte scrive mandando la matricola postale del suo paese e queste brevi parole:

"A Lanzo ci son poche novita', pero' ce n'e' una: Quando uno arriva dal di fuori vede sui pali della luce indicato l'orario delle messe".

Grazie, compagno. Non si potrebbe meglio descrivere la cappa di piombo papale sotto cui si vanno mettendo gli italiani in conseguenza della perpetuazione dei patti fascisti del Laterano.

* * *

Il generale Giovanni De Lorenzo, organizzatore del mancato putsch militare del luglio 1964 e' stato assolto dal Tribunale di Roma. I redattori dell'Espresso, che avevano denunciato la tresca, sono stati condannati: a un anno e cinque mesi Scalfari, direttore, a un anno e quattro mesi Jannuzzi articolista (1 marzo 1968).

Si vede che quando si tratta di colpire la stampa e proteggere i manigoldi dello spionaggio militare, i magistrati di Roma rimangono fedeli alla tradizione monarchica e fascista.

* * *

Da alcune settimane gli studenti universitari italiani sono in fermento di protesta contro i sistemi primitivi a cui sono sottoposti. Venerdi, primo marzo, a Roma avvennero scontri violenti fra studenti e poliziotti, a cui il rettore di quella Universita' aveva affidato la tutela della sua autorita' e la conservazione delle mufte politiche e intellettuali di cui e' rappresentante e cerbero. Il bilancio della giornata parla da se': Quattordici poliziotti ricoverati all'ospedale in seguito alle selvagge percosse — dicevano i dispaaci romani — duecento e piu' feriti tra forze dell'ordine e studenti (140 poliziotti e una sessantina di studenti), 200 studenti arrestati, autobus cittadini, vetture private, macchine della polizia e dei vigili del fuoco incendiati.

Altre manifestazioni studentesche, meno violente a quanto pare, si sono svolte a Torino, Trieste, Firenze, Palermo, Catania e Padova. Si vede che i dirigenti di queste istituzioni devono essere meno sbirreschi dei loro colleghi di Roma... "centro della cattolicita'".

* * *

Un signore dalla calvizie incipiente seduto in mutandire da bagno davanti ad una bella ragazza, interrogato risponde:

"Se mi pesa il titolo di marchese? Ma no, perche' io credo nella selezione naturale, come per i cani, i cavalli e i fiori. Una tradizione illustre e un albero genealogico sulle spalle devono pure significare qualche cosa..."

L'aristocrazia dei sangue blu sara' in fatti come quella dei cani, dei cavalli. Ma il ragionamento di quel marchese non sembra indicare che la selezione naturale della sua dinastia sia stata fatta in base all'intelligenza.

* * *

L'Associated Press riporta da Amarillo, Texas ("Times", 26-II) come e' stata squalificata una storia di "piccoli uomini grigi" venuti dal pianeta Marte. Il coltivatore Carroll W. Watts, ventinovenne, di Loco, era andato raccontando di essere stato in contatto con omicciattoli grigi venuti da Marte — mostrava delle fotografie che avrebbero dovuto documentare il fatto. Probabilmente stanco di vedersi sospettato, ha finito per confessare che tutta la faccenda era stato impiantata nella sua mente mediante esperimenti ipnotici e che le fotografie gli erano state consegnate dall'ipnotizzatore. Ora afferma che non e' vero niente.

Non e' questo il primo caso che i pretesi incontri con esseri provenienti da altri pianeti si riconnettono ad esperimenti ipnotici.

* * *

Circa 250 studenti della Princeton University si sono impegnati a fare un digiuno collettivo, il 16-18 febbraio u.s., come protesta "morale, piuttosto che politica, contro la guerra".

L'Universita' di Princeton e' una delle piu' antiche e piu' quotate universita' negli S.U. I 250 protestatari rappresentano meno del cinque per cento del totale dei 4650 iscritti dell'anno accademico 1967. Ma non sono semplicemente un numero: sono parte di quanto e' di piu' studioso e intelligente nel paese ("Times", 17-II).

* * *

Il "Columbia Daily Spectator" ha condotto un poll presso i 575 studenti dell'ultimo anno di quel collegio domandando che cosa pensino della legge

vigente per la coscrizione militare obbligatoria.

Hanno risposto 286, quasi la meta', nel modo seguente: 79 per cento si sono dimostrati contrari alla coscrizione obbligatoria; 30 per cento hanno dichiarato di voler resistere ad ogni costo al servizio militare nella guerra attuale; 49 per cento hanno dichiarato che presterebbero il servizio militare se chiamati, pure considerando il servizio militare "disgustoso", "illegale" o "immorale". Soltanto 9 per cento degli interrogati considerano il draft (coscrizione obbligatoria) "un dovere patriottico in qualunque circostanza"; 74 dei 286 hanno dichiarato che se fossero chiamati alle armi nel corso della prossima estate uscirebbero dal paese; 43 farebbero resistenza alla coscrizione anche a costo di andare in prigione; 35 domanderebbero di essere esentati quali obiettori di coscienza; 44 si iscriverebbero ai corsi di ufficiale oppure cercherebbero di entrare nei corpi di riserva; soltanto 13 si lacierebbero reclutare ("Times", 27-II).

Notizie dalla Cina

(Tramite "Tierra Y Libertad" di Mexico, D. F.)

La Rivoluzione culturale (una lotta di potere sotto altre spoglie) e' entrata in una nuova fase. Da varie citta' della Cina giungono voci di scontri violenti fra anarchici e maoisti. Anarchici operai, insegnanti e studenti hanno costituito una forte organizzazione di cui i maoisti hanno ordinato l'immediata soppressione. Stando a quel che ne dice un articolo editoriale del giornale comunista "When-hui Pao" (Shanghai, 7 febbraio 1968), i maoisti hanno dato l'allarme a tutta la nazione contro questo nuovo avvenimento, che costituisce un pericolo per il vigente regime comunista. Lo stesso editoriale e' stato letto alla radio di Shanghai.

Gli ordini e le disposizioni del governo vengono apertamente criticati e denunciati dai lavoratori anarchici, siccome nemici della liberta'. (E' questa una voce che si sente per la prima volta dal 1949 in poi). Nelle fabbriche e nelle officine i lavoratori incominciano a disubbidire gli ordini impartiti dai superiori. Molti di essi abbandonano i loro posti. Una situazione estremamente confusa prevale nella maggior parte delle fabbriche di Shanghai e di altre citta'. Tutto il sistema della produzione viene cosi' ad essere intralciato.

Molte scuole rimangono chiuse. Insegnanti ed allievi lasciano le aule scolastiche per darsi a lavori di svariate categorie. Si hanno notizie di violente coluttazioni di strada in Canton e Shanghai, fra studenti e maoisti. Nella Cina d'oggi esistono correnti di tre diverse tendenze: anarchici, anti-maoisti e opportunisti.

Finora non si notano simpatie anarchiche nelle forze armate. Ma il giorno in cui cio' avvenisse, la guerra civile sarebbe inevitabile.

Siamo da buone fonte informati che un delegato cinese sara' probabilmente mandato al futuro Congresso Internazionale di Carrara.

In armonia con quanto precede gli anarchici cinesi che vivono oltre mare hanno deciso di costituire una Federacio Anarkista Cina (Federazione di Anarchici Cinesi) il cui Segretario di Corrispondenza si sa essere il compagno Tien Cung Jou.

Corrispondente Cinese

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, March 16, 1968 No. 6

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ANTOLOGIA LIBERTARIA

II

Prima di arrivare alle ultime due parti del libro(*) giova commentare alcuni articoli che trattano dell'anarchismo costruttivo con scritti di Proudhon, Warren, Berkman, Rocker e altri fra i quali alcuni interessanti apprezzamenti di Colin Ward tolti dalla rivista "Anarchy" di Londra.

Il Ward cita vari autori, fra i quali Gustavo Landauer, per provare che lo stato deriva il proprio potere dalla mentalità indolente del genere umano; che lo stato si può abolire mediante l'applicazione di nuovi valori morali nelle spontanee comunicazioni sociali, senza dipendere dalle massicce autorità burocratiche, senza coercizioni legislative dall'alto, senza imposizioni armate da parte dello stato o chi per esso.

Colin Ward offre un esempio pratico dell'applicazione dei principi anarchici nei parchi e nei giardini per quanto riguarda la ricreazione dei bambini all'aria aperta, quale spontanea, genuina forma di piacevole attività degli esseri umani. Non è solo l'uso di altalene, giostre, sbarre atletiche ed altre guise di vecchie ricreazioni più o meno meccaniche; si tratta di provvedere mucchi di laterizi e calce, legname, seghe e chiodi con relativi strumenti di lavoro, quali pubblici laboratori ove viene messo in pratica lo spirito ricreativo e creativo della gioventù.

Notevole il fatto che anche in tenera età risaltano evidenti le particolari inclinazioni costruttive degli individui che serviranno più tardi a scegliere un mestiere più adatto alla loro indole, giunta l'ora dell'apprendistato.

Colin Ward cita opinioni di Lewis Mumford, di sociologi, architetti, inventori, scienziati, tutti favorevoli ai metodi moderni di ricreazione della gioventù.

Ogni sezione del libro è preceduta da un breve commento dei compilatori dell'antologia. Nella sesta parte dedicata all'educazione, Leonard I. Krimmerman e Lewis Perry avvertono i lettori che, a partire da William Godwin fino a Paul Goodman, lo scopo degli educatori anarchici fu sempre quello di emancipare la gioventù dai pregiudizi e dalle superstizioni secolari onde instillare nelle nuove generazioni nuovi valori morali atti a creare una società veramente umana basata sul libero accordo e sulla spontaneità creatrice degli esseri umani.

Infatti, in questa parte sono pubblicati saggi di Godwin, Tolstoj, Herbert Read, Josiah Warren, Tany Gibson, Francisco Ferrer e altri scrittori che rappresentano un magnifico sommario dei pensieri di molti educatori libertari antichi e contemporanei.

L'educazione anarchica scruta la questione sociale nelle sue più semplici e, nel contempo, nelle più profonde realtà dell'esistenza; tutto ciò che esiste sulla crosta della terra rappresenta il patrimonio del lavoro umano accumulato coi sudori, coi sacrifici, con le sofferenze e lo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo. Ogni edificio, ogni città, ogni paese, ogni villaggio riflette le lagrime e le ingiustizie sociali di innumerevoli generazioni torturate dai tiranni, dilaniate dalle guerre, schiacciate dalla povertà e dalla fame.

Noi vogliamo abolire le iniquità sociali; vogliamo abolire le guerre, lo sfruttamento, le sofferenze dell'umanità. Noi auspichiamo una società basata sul libero accordo consona ai bisogni di tutti gli esseri umani e non per il profitto e il dominio di un gruppo, di una classe o di una casta. Noi vogliamo insegnare alla gioventù il modo di costruire codesto libero consorzio umano il cui sublime patrimonio si proietti nella posterità quale immagine duratura di libera spontaneità creatrice e di felicità.

Ricalza Francisco Ferrer, martire rivoluzionario della Scuola Moderna: nelle società umane non esiste nulla di misterioso e di soprannaturale. Il destino dell'uomo

risiede nelle mani dell'uomo. Gli dei, i culti, il misticismo religioso unito allo splendore delle cattedrali e allo sfoggio delle gerarchie ecclesiastiche, le superstizioni ataviche, il terrore antropomorfo, la paura di una punizione dopo la morte sono tutte invenzioni della casta sacerdotale per dominare e per mantenere nella schiavitù le moltitudini umane.

Dunque, è ridicolo pregare un dio immaginario e ringraziarlo di quello che rappresenta il frutto del nostro lavoro, delle nostre fatiche, dei nostri interminabili sudori. In generale, gli storiografi esagerano nel conferire alle religioni una funzione civilizzatrice nella lunga cronistoria delle vicende umane. In verità, in tutti i tempi le religioni si sono sempre alleate ai governanti inumani, ai tiranni, alla prassi arrogante e sanguinaria dello stato.

Dunque, a rigore di logica economica e sociale, il frutto del lavoro appartiene ai lavoratori, ai produttori e gli assetti politici e religiosi che impediscono codesta equità sociale sono dei cattivi pastori, dei nemici del popolo e dell'umanità. Perciò è doppiamente ridicolo domandare agli altri quello che abbiamo prodotto, che appartiene a noi e che noi possiamo prendere senza chiedere permesso a nessuno.

Il fiero socialismo filosofico-libertario di Francisco Ferrer non ha proprio niente a che vedere con il socialismo dei saltimbanchi politici di oggi che hanno deturpato l'ideologia socialista con le manovre più infami e con gli appetiti innominabili di succhi dello stato e di alleati del capitalismo.

* * *

La settima e ultima parte del libro è dedicata alla severa critica dell'anarchismo, cioè alla riproduzione di scritti di autori che credono impossibile una società anarchica.

Il primo articolo è di Bertrand Russell il quale opina che, anche in un sistema sociale anarchico, alcune leggi sono indispensabili per proteggere i deboli dalle azioni criminali di una minoranza antisociale e distruttiva. E finisce per asserire che lo stato è necessario per decidere sulle questioni delle guerre e della pace, per applicare imposte, per il controllo dell'alcool e degli stupefacenti e altre droghe pericolose. Però Russell dovrebbe sapere che i mali sociali, per cui egli considera indispensabile l'autorità repressiva dello stato, sono generati dallo stato stesso.

Russell cita il danno immenso che l'uso dell'oppio causava al popolo cinese; ma dimentica di dire che i capitalisti britannici e il governo inglese erano direttamente im-

plicati nel traffico dell'oppio in Cina, dal quale ricavano enormi profitti.

Il secondo articolo è dovuto alla penna di Giorgio Plekhanov. Il noto socialista russo polemizza con Michele Bakunin e accusa gli anarchici di straniarsi dalla vita politica(**) e di fare il gioco della borghesia rifiutandosi di partecipare alle elezioni e di mandare in parlamento i propri rappresentanti. Plekhanov esprime queste opinioni sul finire del secolo e ora, dopo 75 anni di politica parlamentare socialista e di governi socialisti, possiamo constatare quanto puerili fossero gli argomenti di Plekhanov e dei suoi seguaci.

Il terzo saggio critico fu espresso da George Bernard Shaw nel 1893 in una pubblicazione della Fabian Society, in cui il famoso drammaturgo britannico se la prende con Benjamin R. Tucker il quale, in un articolo nella rivista "Liberty" del mese di marzo 1888 spiegava le teorie di Proudhon e di Josiah Warren sui problemi della produzione e della distribuzione.

Il Shaw, da bravo borghese, si dilunga nel tentativo di provare che le teorie anarchiche non sono applicabili alla produzione agricola, stante la differenza di fertilità dei terreni e la variazione dei metodi di coltivazione da una regione all'altra; ma egli dimostra di parlare a vanvera, giacché prima cura dell'anarchismo è il rispetto dell'autonomia con il rispettivo studio di sviluppo delle risorse locali e regionali. Altrettanto banali sono le obiezioni di Bernard Shaw per quanto concerne la produzione dei manufatti, l'industria dei servizi e la distribuzione in una società libertaria. Infine, fa una confessione curiosa per uno statolatra, asserendo che lo stato è uno strumento di classe, che cioè le ingiustizie e le crudeltà dello stato borghese di oggi saranno commesse domani dallo stato proletario.

Precisamente quello che noi combattiamo: noi non vogliamo la vendetta contro nessuno e quindi neghiamo il potere dello stato quale maggiore ostacolo alla felicità del genere umano.

Seguono articoli di economisti fra cui un saggio sul sindacalismo, un articolo che tratta del pacifismo evangelico di Tolstoj, un commento del professore Sidney Hook che mette in rilievo il profondo contrasto fra le ideologie di Carlo Marx e di Max Stirner in relazione alla basilica filosofia di Hegel.

Dell'ultimo articolo del libro è autore il filosofo australiano D. H. Monro, il quale interpreta la filosofia morale di William Godwin in rapporto agli avvenimenti storici degli ultimi centocinquanta anni e ammette che — non ostante la complessità sconcertante della nostra civiltà — "Political Justice" rimane un monumento di bellezza etica e di sincerità morale.

* * *

Il volume si chiude con un commento dei compilatori dell'antologia, i quali avvertono i lettori che l'anarchismo è profondamente compenetrato nella cultura della nostra società; che lo studio delle teorie anarchiche interessa sempre più gli intellettuali in tutto il mondo in quanto che l'anarchismo rappresenta lo spirito millenario della libertà individuale.

Tutto compreso, codesta ponderosa collezione di scritti pro e contro l'anarchismo è importante per chi si interessa della questione sociale e del progresso dell'umanità.

DANDO DANDI

(*) *Patterns of Anarchy* — A collection of writings on the anarchist tradition. — Edited by Leonard I. Krimmerman and Lewis Perry. Doubleday and Company, Inc., Garden City, New York, 1966 (La prima parte di questo saggio fu pubblicata nel numero precedente dell'Adunata. N.d.R.).

(**) Questo argomento viene ora ripreso (in Italia e fuori) dai profeti della strutturazione, i quali vorrebbero portare l'anarchismo nelle gerarchie sindacali, municipali, provinciali ed oltre, col pretesto di dialogare con i dirigenti della casta dominante. . . . in attesa dell'occasione propizia per rientrare nei ministeri. — (N.d.R.)



Chi Vince nel Vietnam?

Ora che la Forza Aerea Vietnamese, con l'approvazione dei militari U.S. ha bombardato la propria capitale, Saigon, e' stato ancora un volta dimostrato che coloro che detengono il potere sono pronti a distruggere il loro stesso popolo piuttosto che rinunciare al potere.

Quando, al tempo della rivolta di Detroit, riportammo che le forze americane erano sul punto di bombardare Detroit, vi furono molti che non lo credevano.

Cio' non ostante e' incontestabile che i governi sono pronti ad arrivare a qualunque estremo pur di mantenersi al potere. Le recenti manovre militari al sud dell'Inghilterra avevano appunto lo scopo di mantenere il controllo su di una popolazione in rivolta — in seguito ad una guerra nucleare.

La rivoluzione ungherese fu repressa senza misericordia dai carri armati sovietici. In una recente lettera alla redazione del "Freedom" questo fatto veniva presentato come un atto umanitario in quanto che sostituiva l'impiego degli aeroplani. Ma quando l'hanno trovato conveniente, anche i comunisti hanno fatto uso dell'aviazione contro le popolazioni civili. . . . Nella guerra Sovietico-Finlandese non esitarono a bombardare Helsinki.

Ora e' il turno delle forze armate U.S. e del governo sud-vietnamite a bombardare le popolazioni civili che, per la loro stessa presenza, fanno ostacolo alle operazioni di guerra.

Stando alle ultime notizie provenienti da Da Nang, il panorama ha l'aspetto delle città europee bombardate in seguito alla seconda guerra mondiale! A Hue, in omaggio ad un'etichetta perversa il comando militare U.S. ha insistito perché, se si dovevano distruggere edifici pubblici e religiosi, a distruggerli fossero i sudvietnamiti stessi.

Un ufficiale americano ebbe a dire al giornalista Francois Mazure: "Che cosa possiamo fare? Per pulire questa marea di sangue bisognerebbe abbattere tutte le case, e noi non possiamo arrivare fino a questo punto". Non ancora.

Gli americani si lamentano già che tanti anni di "pacificazione" sono stati distrutti dagli avvenimenti della settimana scorsa. Mentre i Vietcong si vendicavano dei collaboratori e delle loro famiglie, le forze americane di occupazione sono state di bel nuovo isolate. Ma questa e' un'esperienza a cui gli americani sono abituati da tempo, e ripete le tattiche militari usate al tempo della seconda guerra mondiale quando, raggiunta con l'assalto una testa di ponte su di un'isola, gli americani si trinceravano in quella lasciando alle razze inferiori di rastrellare i giapponesi.

Mentre gli americani non sono mai riusciti a dominare nelle campagne, essi godevano di una certa sicurezza nelle città. Ora i Vietcong hanno dimostrato che gli americani non possono più sentirsi sicuri neanche in queste. Anche se riescono a rincontrarle, la loro sicurezza sarà limitata all'estensione delle loro guarnigioni; e questo non basterà a consolidare il governo sud-vietnamite, sarà a malapena sufficiente alla protezione di se stessi. Se il governo di Johnson decide di far questo, essi potranno mantenere la loro forza militare nel Vietnam, ma sarà una squadra di suicidio di vaste proporzioni, differente soltanto per numero e per la determinazione dai diciannove soldati del Vietcong che occuparono l'Ambasciata Americana di Saigon.

In queste condizioni gli americani avranno bisogno di tutte le truppe alleate che possono avere. Se, infatti, i Coreani del Sud insistono nel rimpatriare il loro contingente di 43.000 uomini, sarà possibile vedere l'affare del "Pueblo" nella sua vera luce. Il mondo non fu mai tanto vicino ad una guerra nucleare come il giorno in cui il "Pueblo" fu catturato dai Coreani del Nord.

Il fatto che gli ufficiali americani e quelli della Corea Settentrionale stanno confabulando a Panmunjon; che Mr. MacNamara, Segretario alla Difesa Nazionale degli Stati

Uniti, sostiene che qualunque tentativo di difendere (il "Pueblo") avrebbe provocato la resistenza della aviazione Nord Coreana forte di circa 500 apparecchi; ed infine il mettere in sordina che una parte del personale del "Pueblo" erano stati uccisi o feriti: tutto ciò dimostra che gli americani stanno cercando di convincere i Coreani del Sud che il pericolo e' passato e che essi non hanno nessuna necessita' di richiamare le loro truppe dal Vietnam.

Se in realta' vi fosse stata collusione tra il Vietcong e la Corea Settentrionale, la cattura del "Pueblo" potrebbe essere giustificabile. Ma se non fu che un'operazione compiuta unicamente per uso e consumo del patriottismo nord-coreano, allora fu certamente un rischio fantastico. E' evidente che la notizia della confisca di quella nave fu nascosta allo stesso Presidente Johnson, e



Non si sa chi vince, ma si sa chi perde.

La decisione militare quella di non prendere misure di rappresaglia.

Tutte le notizie dimostrano che le sofferenze del popolo sud-vietnamite sono tremende. Appare ovvio che v'e' una parte di quel popolo la quale si oppone ad entrambe le parti belligeranti. In un rifugio dove erano riparati tremila civili non si permise ai soldati di nessuna delle due parti di entrarvi: "li abbiamo respinti ogni volta che hanno tentato di entrarvi, dicendo loro che quello era un santuario per la popolazione civile".

La lotta non e' ancora finita, ma e' scoraggiante, dal punto di vista anarchico, che tutti i partecipanti ne escono rinforzati. I vantaggi che ne derivano Pechino, Mosca e Hanoi, dal punto di vista della propaganda sono evidenti. Lo stesso governo americano ha trovato il modo di spremere dall'affare del "Pueblo" una mobilitazione di ri-

Quelli che ci lasciano

Il 4 febbraio u.s. moriva in un ospedale di Long Island, N.Y., il compagno REMO BURATTI oriundo di Biella. Emigro' negli Stati Uniti giovanissimo e fu convinto seguace di Luigi Galleani abbracciando con fervore il grande ideale anarchico. Già da qualche anno era malfermo in salute ma, ciò nonostante mai cesso' le sue contribuzioni all'Adunata per lui vessillifero di giustizia e di liberta'.

S'era affermato nel campo del mobilio come decoratore provetto. Chi ha avuto occasione di conoscerlo ha potuto avere l'impressione di un temperamento un po' alterato specie quando si discuteva di dittature che lui poneva tutte sul medesimo livello. Ma chi lo conosceva intimamente lo stimava perché in fondo era buono e generoso.

Gli sopravvivono la moglie e la figlia che, interpretando il desiderio del defunto, gli fecero il funerale in forma strettamente civile.

Alla memoria dell'amico Buratti vadano i fiori rossi del nostro memore pensiero ed alla moglie ed alla figlia le nostre sentite condoglianze.

G.B.

serva, e v'e' una notevole chiusura di ranghi intorno all'Amministrazione Johnson.

Per quel che riguarda il Vietnam, la prospettiva e' la continuazione della guerra, senza la benché minima speranza di compromesso. I contadini ed i bambini possono volere la pace, ma nessuno glie lo domanda nemmeno.

(Freedom)

JOHN RETY

Il nostro compito

L'attuale situazione delle classi operaie impone un esame per indagare le condizioni che rendono possibile al capitalismo la sua funzione di asservimenti e di sfruttamento. Oggi, come mai prima d'ora, la borghesia può dire di aver vinto la sua battaglia: quella di aver piegato il proletariato ai suoi scopi, riducendolo alla rinuncia delle sue fondamentali rivendicazioni.

La classe operaia sta subendo l'imposizione della legge del denaro e non trova una via per cambiare il rapporto a suo favore. Il lavoro e' alla merce dell'arbitrio e le stesse leggi protettive del lavoro non vengono rispettate.

I sindacati non sono più autonomi e vengono manovrati dai partiti in base al gioco di questi nell'alternativa della conquista del potere al governo. La crisi dello stesso Partito Comunista ha investito una massa considerevole di lavoratori che ora non vedono più, in quel partito, la funzione politica di guida per la loro azione. Il centro-sinistra si e' stabilizzato in forma di regime ed ha tutte le caratteristiche di una politica centrista e reazionaria, perché quando c'e' un vertice dominato da una maggioranza interclassista — quale e' quella rappresentata dalla democrazia cristiana — non si può riconoscere, ad un simile governo, alcun carattere, neppure embrionale, di sinistra, ma soltanto una strumentalita' di comodo per avere le mani più libere.

Le prossime elezioni politiche non fanno prevedere profondi cambiamenti nella situazione e certamente il partito socialista continuerà il suo connubio con la democrazia cristiana, dimostrando in tal modo, ancora una volta, che l'unificazione del P.S.I. con la socialdemocrazia ha dato per risultato il rafforzamento della politica conservatrice.

Il Partito Comunista aspira ad entrare nel dialogo con i cattolici, ma questi si dimostrano — allo stato attuale delle cose — decisamente riluttanti e quindi per lunghi anni ancora i comunisti resteranno fuori del gioco.

A noi anarchici spetta il compito di invitare i lavoratori a preparare l'unica alternativa valida, cioè quella di rafforzare nelle fabbriche e nei campi la resistenza attiva mediante i comitati di agitazione — come avvenne alla caduta del fascismo affrontando con energia la lotta in difesa della liberta' e del diritto al lavoro. Gli anarchici devono farsi instancabili animatori di questa lotta e troveranno ampi consensi nelle masse, quando queste si accorgeranno di essere state tradite dai politicanti dei diversi partiti.

Questa lotta e' assolutamente necessaria per evitare la sorpresa di trovarci un giorno oppressi nuovamente da un regime di tipo fascista, come e' avvenuto in Grecia e come potrebbe ripetersi in Italia data la sua attuale dipendenza da potenze imperialiste.

L'imperialismo americano in Europa trova solo nella Francia la sua opposizione, ma anche l'alternativa Gollista non può che riportarci al fascismo, pericolo che già si prospetta con il ritorno in campo delle rivendicazioni tedesche e con il rigurgito qualunquista che in Italia tenta di prender piede.

Noi anarchici dobbiamo perciò fare di tutto perché i nostri sforzi non risultino vani.

Seme Anarchico



SERENAMENTE E SINCERAMENTE

Se le notizie che ci giungono dall'Italia sono esatte, pare che i compagni organizzatori del Convegno di Bologna e del Congresso di Carrara 1965, ora raggruppati nella Federazione Anarchica Italiana, stiano svolgendo un'azione amichevole, in vista di por fine alle divergenze e alle polemiche sorte da allora nel nostro campo; azione che dando un colpo di spugna sul passato, dovrebbe condurre a una riconciliazione generale, per seguitare il cammino della lotta delle nostre comuni idee, a fianco a fianco, come se nulla fosse avvenuto.

Saremo franchi come d'abitudine, pur cercando di esporre il più serenamente possibile il nostro pensiero, e diremo subito di non comprendere esattamente dove si vuole arrivare; che, pur ammettendo che questo colpo di spugna cancellatore fosse possibile, troppe ragioni di differente carattere — di concezioni ideali, di sentimenti di simpatie e di caratteri, di diversità di metodi di propaganda, eccetera — che sempre hanno animato le differenti individualità e i diversi gruppi del movimento anarchico, ci sembra si oppongano a questa auspicata unione. (Se naturalmente, la ragione dell'azione svolta tende anche a questo fine, non limitandosi alla riconciliazione.)

Comunque, siamo lieti di subire l'impressione che, almeno sotto un certo aspetto, stia scomparendo fortunatamente l'epoca in cui si riteneva che molte cose si dovessero concludere più a base di colpi di pugno sul tavolo, che col serio ragionamento.

Ma poiché ogni diritto ha il suo rovescio, notiamo anche che non sono ancora pochi fra noi, i compagni convinti che ragioni tattiche di propaganda, di organizzazioni e di fini, obbligano a celare una parte di quella verità che mai dovrebbe far difetto agli anarchici, e che mai dovrebbe metterli più o meno alla pari dei politicanti e dei partiti politici. Che se i conciliaboli di corridoio, le manovre in sordina, le decisioni delle commissioni ristrette e segrete, e' logico e naturale che facciano parte di tutta l'impalcatura dei partiti politici e dei politicanti, esse non han proprio niente a che fare né con l'anarchismo, né con gli anarchici.

Per la verità lo abbiamo già detto e ripetuto più volte, cioè non dimeno non esitiamo a ripeterlo ancora: niente, secondo noi, assolutamente niente di utile e di profittevole per l'anarchia, senza una profonda educazione di sincerità da parte degli anarchici, verso se stessi innanzi tutto, e di riflesso verso i loro compagni e il pubblico al quale si rivolgono. Non vi sono che alcuni casi specifici in cui e' in giuoco la libertà diretta d'individui, oppure in faccia all'autorità dello Stato e della Società, in confronto della quale i compagni si trovano in stato di perenne legittima difesa, che essi hanno il diritto — in certi casi direi persino il dovere — di nascondere e di nascondersi con tutti i mezzi a loro disposizione. Non mi si fraintenda dunque, su questa mia affermazione riguardo al contegno di ognuno di noi verso la verità. Ma eccetto questi casi particolari, l'anarchico non ha che il dovere della sincerità la più assoluta.

Questo fatto, che a prima vista può sembrare più che banale, e' forse una delle prime ragioni, se non addirittura la prima, che divide gli anarchici in due campi: coloro che di questa sincerità sono convinti, e coloro che al contrario sono convinti che infiniti motivi obbligano a limitarla. Vi sarà probabilmente chi sorriderà di questa mia risoluta affermazione. E pertanto e' proprio partendo da questa differente convinzione che, adagio, adagio, per forza di cose, si arriva ai due campi diametralmente opposti: da una parte coloro convinti che agli effetti dei risultati della propaganda, stimano più opportuno e più proficuo un'azione, diciamo così, concertata fra i dirigenti, della quale non si deve fare menzione pubblicamente che di quanto e' giudicato utile; e dall'altra coloro, che al contrario, sono convinti che

niente dev'essere nascosto a nessuno: né ai compagni, né al pubblico al quale ci rivolgiamo per convincerlo della bontà delle nostre idee, e che tutto quanto ha riferimento alle nostre lotte, alle nostre decisioni e alla nostra propaganda, dev'esser fatto alla luce del sole.

* * *

D'altronde, se ci siamo soffermati su questa distinzione del fattore sincerità, e' perché siamo perfettamente convinti che essa sia strettamente legata all'azione presente intrapresa dai compagni della F.A.I., e se dubitiamo non poco del raggiungimento avuti che in essi alberga ancora la stessa convinzione di due anni fa e di sempre; convinzione che li condusse ad organizzare il Convegno e il Congresso 1965 che portarono a quello sfacelo che oggi si vorrebbe raccomandare alla bell'e meglio, e che cioè nondimeno a' loro permesso di organizzare e svolgere col medesimo spirito, l'ultimo Congresso di Ancona di qualche mese fa. Come dimostreremo.

Non si tratta dunque, come si vede, di compagni più o meno buoni, più o meno anarchici, più o meno rigidi. Si tratta di due mentalità differenti: di una, come nel loro caso, che nasce dal preconconcetto della funzione e che ne giustifica i metodi; dall'altra, quella di coloro come noi, che sono convinti che l'uomo anarchico non debba mai essere assoggettato ad alcuna funzione organizzativa.

E' naturale che il compagno che per le sue convinzioni giudica che nulla di efficace possa essere concluso senza una base organizzativa, senza, ad esempio, un organismo nazionale che abbia un certo credito nella lotta politica; questo compagno che già possiede una mentalità atta, metterà forzatamente in pratica tutto quanto comporta e obbliga un'organizzazione di tal genere, si basi essa su un contratto, su uno statuto o su un patto associativo qualsiasi. E si sottometterà, può darsi qualche volta suo malgrado, alle ingiunzioni derivate dalla lotta politica che condurrà questo organismo, alle quali non potrà sottrarsi che sotto pena d'abbandono.

Al contrario chi, come noi, pensa che l'anarchismo sta solo nelle completa libertà dell'individuo; che agisce individualmente o che si unisce volta per volta con i compagni che riterrà più atti per un'azione comune, non avrà da sottomettersi ad alcuna ingiunzione poiché non avrà alcuna funzione da servire, né mai avrà da transigere con la propria coscienza. Ne' facendo parte di alcuna organizzazione avrà da lambiccarsi il cervello per pensare se il valore di tale o tal paragrafo di un patto associativo e' migliore o peggiore, giacché ciò non lo riguarda affatto.

* * *

Per persuaderci di quanto abbiamo affermato poco fa, e cioè che pur con l'azione in corso che stanno svolgendo, i compagni della F.A.I. siano rimasti della stessa mentalità di due anni fa, basta leggere le cento pagine del B.I. (N° 1 — 1968), nel quale si dà il resoconto dell'ultimo Congresso tenutosi ad Ancona, congresso definito "del lavoro".

In questo resoconto ci e' detto che per ragioni comprensibili, i discorsi sono stati sintetizzati. Infatti... Come sappiamo, in altri tempi, gli anarchici avevano l'abitudine di rendere i resoconti dei loro congressi stenografati, e per quanto raramente fossero resi per intero, si arrivava tuttavia a rendersi conto di quanto si era svolto; delle tesi e dei pensieri sostenuti, non solo in fatto di sindacalismo, da qualsiasi compagno; e specialmente delle decisioni prese al suo termine. Oggi, col progresso, abbiamo i nastri magnetici che trascrivono molto più fedelmente — che ai nastri non sfugge niente — ma, volendo fare un po' d'ironia, si dovrebbe arrivare a dire che proprio perché i nastri riproducono tutto esattamente, dai resocon-

ti pubblicati non dico proprio che non si comprenda più niente, ma si comprende solo quello che i compilatori dei bollettini e gli aggiustatori degli interventi vogliono che si comprenda. Indubbiamente ci rendiamo conto benissimo delle "difficoltà" di registrazione e di trascrizione degli interventi, e di tutte le altre difficoltà che si vuole; cioè nondimeno siamo, oltre tutto, obbligati di pensare che gli aggiustatori stessi non sono troppo tranquilli del lavoro da essi effettuato, se pregano: "Chi non dovesse rimanere soddisfatto della stesura del suo intervento lo faccia presente alla C. di C., che provvederà ad inviare la trascrizione integrale di quell'intervento, ripreso dai nastri registrati".

Del resto non e' di questo che intendiamo interessarci, che ci riguarda solo per quel tanto che avremmo preferito più chiaro. Il resto, come bene dice il bollettino, riguarda solo gli interessati. Noi, in questo resoconto, se c'è qualcosa che avremmo preferito più comprensibile, sono alcune decisioni, che queste maggiormente c'interessano. Purtroppo abbiamo l'impressione che a forza di aggiustare, di limare e di polimentare, molte cose sono diventate piuttosto oscure. Salvo alcuni biasimi rivolti ad alcuni disubbidienti, che questi si comprendono benissimo. Se invece ad esempio, si vuol sapere di preciso che cosa e' passato fra i redattori di "Umanità Nova", e quanto finalmente e' stato deciso sulle loro nuove funzioni, non e' troppo facile, poiché quando il compagno La Torre illustra le proposte della commissione incaricata per "U.N." così si esprime: "Alla redazione di prima si e' aggiunto il compagno Barbani che avrà le funzioni, durante le assenze di Mantovani, di redattore responsabile. Il compagno Marzocchi rimane a far parte della redazione, ma sarà dispensato il più possibile nella sostituzione di Mantovani". Bene. Ma una quindicina di righe più in basso si legge: "Marzocchi: Precisa che alla redazione di "U.N." rimane Mantovani come direttore coadiuvato da Marzocchi e Barbani come redattori e dai compagni della F.A. Laziale, ma si estende anche ai collaboratori che si sono impegnati in sede di commissione." E qui la cosa comincia a diventare meno chiara. E dove poi non si arriva più a comprendere molto, e' quando, quattro pagine più avanti, si legge una chiarificazione del Mantovani stesso: "Mantovani: Ricorda che non e' stato messo in rilievo il carattere provvisorio del suo incarico ad "U.N.". Desidero si sappia che ho accettato per un periodo di tre mesi, durante i quali si dovrà provvedere alla mia sostituzione". (!?) Infine, Mantovani rimane affiancato dall'uno o dall'altro, compreso la Laziale e tutti gli altri collaboratori, oppure passati i tre mesi dovrà essere sostituito? Credo che chi capisce esattamente qualcosa, e' bravo!

Altra cosa non molto facile a capire, e' la posizione presente della Triveneta nella F.A.I. Che fra commenti, interventi di singoli compagni in pro e in contro, e comunicati nello stesso senso, non si giunge a comprendere esattamente se questa federazione fa ancora parte dell'organismo nazionale o no, nonostante l'intervento di Tommasini che ne assicura la fedeltà. Ma anche questa non e' cosa di grande importanza.

Quello che semmai, oltre le decisioni prese, può interessare di questo congresso del lavoro, sono le relazioni presentate; che queste non hanno subito alterazioni di sorta, e che per questa ragione, dalla loro lettura, possiamo maggiormente convincerci del permanere di quella mentalità a cui abbiamo fatto cenno in principio. Particolarmente le due relazioni: quella della Commissione di Corrispondenza della F.A.I., e quella della redazione e dell'amministrazione di "Umanità Nova", dove abbiamo l'impressione che si trovino non poche inesattezze, non pochi silenzi, e non poche affermazioni perfettamente gratuite. E tutto questo, naturalmente, al fine di servire le tesi esposte a puntino, e di giustificazione del proprio operato in faccia ai compagni.

La relazione della C. di C. comincia in questi termini: "Il dover illustrare minutamen-

te ai compagni d'Italia il lavoro svolto dalla C. di C. nei due anni dal Congresso di Carrara del 1965 ad oggi e' compito arduo e, nel redarre questa relazione, abbiamo cercato di essere precisi al possibile". Dopo averci detto che tutto faceva presagire per una forte ripresa, e che in 24 mesi sono usciti 17 numeri del B.I., seguita con questa precisa affermazione: "Forti della buona predisposizione dimostrata nei primi mesi dai compagni, proseguimmo nel nostro lavoro con l'intento di migliorarlo sempre. Però, nel frattempo, si costituivano in movimento anarchico, indipendente dalla F.A.I., i gruppi di Iniziativa Anarchica ed usciva un loro giornale "L'Internazionale". La polemica, già sorta al Congresso di Carrara, venne trasferita sul loro giornale e su "L'Adunata dei Refrattari" con punte di inconcepibile settarismo e di ingiustificata acrimonia."

"Attenendosi alla decisione presa in sede di Congresso e nelle susseguenti riunioni, la C. di C. ed "U.N." non si prestarono e questo genere di polemica che rimase unilaterale, a tutto carico e responsabilità dei giornali che pubblicavano gli articoli polemici, ed i compagni della F.A.I. approvarono questo nostro atteggiamento".

Sarebbe dunque, come dire, almeno ci pare, che i B.I. sono usciti per niente, o per lo meno che su questi non vi è mai stata alcuna punta polemica... Andiamo avanti!

Dopo aver accennato della ripresa di "U.N.", migliorata, risanata, eccetera, (parleremo di questo più avanti) si lascia andare a questa sorprendente confessione: "Queste attività però sono state ostacolate sia dalla polemica che ha disorientato i compagni indecisi nel prendere posizione per l'una o l'altra parte sia dal mancato superamento di una consuetudine di venti anni di convivenza tra le due correnti".

Ci sembra che questo paragrafo meriti qualche commento. Dunque, secondo gli estensori della relazione, non pochi compagni sarebbero rimasti disorientati sia a causa della polemica che si scatenò che per una vecchia abitudine di convivenza, e per queste ragioni non seppero prendere giusta posizione. Ebbene, se questa è veramente la loro convinzione, ci sia permesso di pensare che non hanno un gran bel concetto dei compagni anarchici che secondo loro non sanno prendere una giusta posizione a causa di uno o più articoli polemici o per non sapersi staccare da una vecchia abitudine di convivenza con altri compagni. Ma forse gli estensori non hanno tenuto a confessare quanto pensavano intimamente, e cioè che una buona parte di compagni non si schierò dalla loro parte come avevano sperato, perché alcuni dei nostri scritti li avevano persuasi che in fondo in fondo non avevamo tutti i torti... Questa nostra convinzione del resto, pare che combaci perfettamente con quello che segue immediatamente: "Da ciò l'entusiasmo, sul quale contavamo molto, è venuto meno in molti e ciò non ha permesso di portare in fondo il nostro lavoro così come lo desideravamo". Guai, in verità, noi avevamo sempre pensato che gli anarchici fossero tali e lavorassero in pro delle loro idee più per l'effetto del ragionamento — di essenza ferma e stabile — che per l'entusiasmo — di essenza spontanea ed effimera — tuttavia riconosciamo che anche quest'ultimo, in certi casi, può servire a qualcosa. Quello che piuttosto ci sorprende, è il sentire come queste titubanze e questo mancato entusiasmo, siano stati deleteri anche al lavoro della collegialità che era stata creata.

Naturalmente la relazione termina affermando che nonostante gli ostacoli che si sono interposti, è risultato evidente che la via scelta, il metodo organizzativo scaturito dal Congresso 1965 è il solo che valga agli effetti di un lavoro proficuo, augurandosi che i compagni, d'ora innanzi, apportino quella completa attività che è mancata finora.

J. MASCH

(Continua al prossimo numero)

Disputa semantica

La tendenza nazionalista del movimento antisegregazionista si è andata accalorando in questi ultimi anni a proposito della denominazione della gente segregata per motivo di colore. Aborre il termine *Negro* che proviene dal tempo della schiavitù dei neri. Non v'è accordo sul termine da sostituirvi, ma l'opinione prevalente fra la popolazione di pelle scura sembra favorire la denominazione Afro-Americani, la quale, dice Keith Baird — *Co-ordinator of the Afro-American History and Cultural Center of the New York Board of Education* — "Ci riconnette in modo chiaro ad una terra, una storia ed una cultura, mentre il termine "nero" non ha nessun riferimento culturale" (N.Y. Times, 25-II).

Tutto quel che riguarda i negri ha sapore schiavista perché tale fu appunto l'origine della loro storia in America. Il termine "negro" fu infatti preso dallo spagnolo e dal portoghese nel sedicesimo secolo al principio del trasferimento dei negri e dei loro discendenti in terra americana. Henry Mencken, che ha scritto la storia della loro denominazione nel suo *Dizionario della Lingua Americana* (Vol. II, pag. 618-639) elenca le successive denominazioni applicate loro dall'uso comune: blacks, darkey, nigger, colored, coon, African, Ethiopians, Aframerican, negro...".

Trent'anni fa, si condusse una campagna di stampa per ottenere che il termine Negro fosse scritto con la lettera maiuscola, come si usa per gli abitanti di ogni altra nazionalità. E furono accontentati. Ma non si poteva certamente trovare una denominazione che prescindesse dalla storia etnica della stirpe.

La posizione più ragionata sembra ancora quella che prese, con un articolo del 15 marzo, 1930, nel *Courier* di Pittsburgh, Pa., il giornalista George S. Schuyler per smentire che il desiderio di scrivere Negro con la maiuscola fosse "universale" tra i negri. Diceva:

"Non importa veramente un fico secco che Negro sia scritto con una N maiuscola o minuscola, almeno per quel che riguarda la condizione economica, politica e culturale del Negro. Le chiacchiere, il più delle volte prive di senso comune, fatte in contrario mi sono parse piuttosto divertenti perché, se mai, è peggio scrivere Negro con la maiuscola che con la minuscola, e se dipendesse da me smetterei di farlo...".

"La verità è che il Negro Americano è un'amalgama di Caucasio, Amerindiano ed Africano, giacché di "puro" v'è appena il venti per cento e questi sono i soli che abbiano ragione di chiamarsi col termine Negro quando sia usato come aggettivo descrittivo. Dal punto di vista geografico, noi non siamo né Etiopici, né Africani, ma Americani. E dal punto di vista culturale siamo Anglo-sassoni".

"Usato come nome, il termine Negro serve quindi ad indicare una determinata casta sociale, una classe inferiore, semi-serva, che crede di conferire dignità alla sua condizione facendo uso di una lettera maiuscola..."(*)

Non sono bastati la Proclamazione di Lincoln e gli Emendamenti costituzionali che la seguirono, come non sono bastate le sentenze della Suprema Corte, dal 1954 in poi, a cambiare la condizione economica, politica e sociale dei Negri degli Stati Uniti. Non sarà certamente il cambiamento della denominazione a compiere un'opera di tanta importanza.

Tuttavia, non saremo certamente noi a contestare alle vittime della segregazione il diritto di chiamarsi come credono meglio. E se vogliono essere Afro-Americani, non avremo difficoltà a chiamarli così. Ma essi devono sapere, come sapeva George S. Schuyler e come sappiamo noi, che cotesta denominazione è impropria e che per cambiare la loro condizione economica, politica e sociale — che è per tanta parte anche la nostra — occorre una rivoluzione trasfor-

matrice delle basi stesse della società contemporanea; e che per far questa rivoluzione bisogna lottare, bianchi e neri e d'ogni altro colore, non fra di loro ma, insieme, contro il pregiudizio di razza contro l'ingiustizia economica, contro il dominio politico e il servaggio della produzione, contro gli interessi esosi del privilegio che vive e prospera appunto sul dominio dei popoli e lo sfruttamento del lavoro altrui.

Il pregiudizio di razza, inseparabile dal pregiudizio nazionalista a qualunque colore si innesti, è un ostacolo che bisogna superare fin da ora per potersi incamminare sulla via della solidarietà fra tutti gli sfruttati e tutti gli oppressi anelanti alla comune emancipazione dal duplice giogo del padrone e dello stato.

(*) Di George S. Schuyler, H. L. Mencken scriveva: "Mr. Schuyler è il giornalista più competente che la sua razza abbia prodotto in America. Vi sono infatti pochi giornalisti bianchi che possano eguagliarlo in cultura, indipendenza e coraggio". (*The American Language*, Supplement One, pag. 619).

Pubblicazioni ricevute

VOLONTÀ — Anno XXI, numeri 1 (Gennaio) e 2 (Febbraio 1968). Rivista anarchica mensile. Ind.: Amm.: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio 16, 51100 Pistoia. Redaz.: Giuseppe Rose, Via Roma 101, 87100 Cosenza. — Il numero 1, col timbro postale di Catania, 22 gennaio 1968, è arrivato a noi il 28 febbraio insieme al numero 2, benché l'affrancatura fosse quella della Via Aerea. La busta porta però un timbro con le grosse lettere T R. (Che vogliono dire che la rivista fu trattenuta dalle autorità postali?)

L'INTERNAZIONALE — A. III, N. 5 Quindicinale anarchico, 1 marzo 1968. Ind.: Amm.: Emilio Frizzo, Casella Postale 121, 47100 Forlì — Red.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona.

O PROTESTO — Anno 1, Num. 3, Dicembre 1967. Periodico in lingua portoghese. Ind.: Andradas, 1543 — 2 And. Sala 5 — Porto Alegre, R.G. do Sul, Brasil.

Eugen Relgis: **ULTIMOS POEMAS** — Ediciones "Humanidad" — Volumetto di 56 pagine in lingua spagnola. Invio dell'autore: Gaboto 903, ap. 7, Montevideo, Uruguay.

NOIR ET ROUGE — Cahiers d'études anarchistes. 39 — Quaranta pagine in lingua francese. Ind.: Lagan — B.P. 113 — Parigi-18 France.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 139, Février 1968 — Mensile in lingua francese. Ind.: 3, Rue Ternaux, Paris-11, France.

UMBRAL — N. 73, Gennaio 1968 — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris 10, France.

LIBERTE — A. XI, N. 147, 1 febbraio 1968. — Mensile pacifista libertario sociale in lingua francese. Ind.: L. Lecoq, 20 Rue Alibert, Paris 10, France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. XI, N. 1, Gennaio 1968. Periodico mensile a cura della Federazione Anarchica Sicula-Calabra. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

Piccola Posta

Albany, G.R. — Dubito veramente che si possano fare all'Adunata rimproveri in materia di solidarietà. Non ne abbiamo ricevuto nessuno, per quel che riguarda gli avvenimenti che ti stanno a cuore. Ritengo del resto imméritato il tuo. Su quel che avvenne a Firenze il 4 novembre 1967, non sollecitati da nessuno, pubblicammo nell'Adunata del 23 novembre, pag. 4, una lettera scritta da un compagno fiorentino dove erano narrati i fatti — lettera che, d'altronde, non era stata indirizzata a l'Adunata. Si sarebbe pubblicato dell'altro se qualcuno, compagno s'intende, si fosse preso il disturbo di mandare ulteriori notizie, sia di quei fatti, sia degli strascichi che abbiano lasciato. Quanto al resto, ricambiamo.

Spunto Polemico

Non volevo intervenire nella polemica originata dall'articolo appello pubblicato da un gruppo di compagni della California Settentrionale. Ma siccome dei compagni mi scrivono domandando se io faccio parte del gruppo firmatario dell'appello e altri compagni ancora, sapendo che io non approvo il contenuto di detto appello, mi sollecitano a scrivere qualcosa al riguardo, dichiaro senz'altro che mi vergognerei di firmare quell'appello che è una matassa di contraddizioni e un mucchio di sciocchezze.

In primo luogo l'estensore dell'appello è un amico nostro che si ricorda di avere una penna solo per montare in cattedra e atteggiarsi a moralista degli anarchici e a giudice del movimento anarchico; un brav'uomo imbevuto di marxismo che dimostra, nel linguaggio barocco dell'appello, di essere poco familiare con le idee libertarie e di non conoscere la prassi del movimento anarchico.

Il redattore dell'appello e il suo gruppo, non solo non hanno capito i motivi della scissione avvenuta nel movimento anarchico in Italia; ma, dalle intenzioni pacificatrici e conciliatrici per riavvicinare le tendenze discordanti, passano subito all'attacco velenoso contro tutti gli anarchici.

Riproduco qui una parte dell'appello. Sentite: "Sembra che nelle file anarchiche (alquanto smembrate) si nota un elemento tradizionalmente borghese e anti-cooperativo: la competizione. Questo è un paradosso che storicamente ha dimostrato di minacciare e di eliminare l'esistenza di movimenti politici-sociali intieri. Questo paradosso assume dimensioni grottesche nel movimento anarchico dacché tale movimento attinge la sua energia dalle assunzioni che i risultati positivi nella società avvengono non come incentivo di competizioni, ma come diretto prodotto della cooperazione umana (mutuo appoggio)."

Avete capito? Codesta prosa sibillina in voga nel mercantilismo capitalista — tradotta in italiano comprensibile — vuol dire che gli anarchici non hanno diritto di dissentire dalla corrente maggioritaria del movimento, che non possono esprimere le loro idee in una pubblicazione che riflette la loro ribellione spirituale dal resto del movimento e devono sottostare agli ordini promulgati dal giornalone e dalle commissioni del partito anarchico.

Ebbene, con buona pace degli stutturatori della California Settentrionale, se l'anarchismo non andò a finire nel parlamento e nelle pastoie dei governi e degli stati; se l'anarchismo rimane incorrotto, fiero e risoluto sulle barricate della lotta sociale, nemico dello stato e integerrimo difensore dei diseredati, lo si deve appunto a questo spirito di insofferenza, di dignità individuale e di ribellione contro tutti i tentativi degli incoscienti e degli arrivisti di inserirlo nella corruzione dei partiti politici, degli enti governativi e delle organizzazioni operaie stile americano, italiano, francese o oltretutto.

CANDIDO

Los Gatos, 6 Marzo 1968.

Parlando, domenica 3 marzo, ad un numeroso pubblico di New York, Theodore C. Sorensen ha definito la posizione in cui l'intervento nel Vietnam ha messo gli Stati Uniti, come una "cassa esagonale che non era nelle intenzioni di fabbricare e che ci sembra impotenti ad infrangere". Ed ha descritto i lati dell'esagono con tre frasi suggestive:

"Il nostro primato militare nel mondo non può produrre la vittoria e il nostro primato politico non permette di ritirarci. Noi siamo incapaci di comunicare la nostra volontà ai Vietnamesi del Sud, ed altrettanto incapaci di spezzare la volontà di quelli del Nord. Una seria escalation rischierebbe di provocare l'intervento della Cina e della Russia, e una seria trattativa rischierebbe di produrre il comunismo nel Sud-Vietnam" ("Times", 4-III).

L'are una stroncatura, ma a pensarci su si direbbe che J. F. Kennedy qualche volta sapeva scegliere i suoi confidenti.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

San Francisco, Calif. — Sabato 16 marzo 1968 alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà inizio una ricreazione famigliare con ballo.

Questa volta non vi sarà la cena; però i cuochi prepareranno salsiccie, pizza, panini imbottiti e altro. Siccome codesta è l'ultima festa invernale nella ragione di San Francisco, sollecitiamo i compagni di accorrere numerosi con le loro famiglie per passare una serata di svago e nel contempo di utilità per il nostro movimento.

Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Gli Iniziatori

Miami, Fla. — Il terzo picnic di questa stagione invernale, avrà luogo Domenica 24 Marzo, al Crandon Park, nel posto che da anni i compagni e gli amici conoscono e che del resto è facilmente rintracciabile dal momento che sarà da noi occupato durante tutta la giornata. Il ricavato sarà destinato al fondo dei Gruppi Riuniti di New York.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a passare la giornata insieme a noi.

Gli Iniziatori

Recita a beneficio della Adunata dei Refrattari

DOMENICA 21 APRILE 1968

alle ore 4.30 p.m. precise

al PALM CASINO

85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresenterà:

"SPERDUTI nel BUIO"

dramma sociale in tre atti
di Roberto Bracco

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perché si comincerà alle ore 4.30 p.m. precise.

Primato papale

Secondo l'illustre Moreau de Jannes, membro dell'Istituto di Francia di statistica, ecco la proporzione che vi era ai beati tempi di Roma papale fra le principali nazioni riguardo agli assassini:

INGHILTERRA	I SOPRA 178.000 ABITANTI
FRANCIA	I SOPRA 163.000 ABITANTI
PRUSSIA	I SOPRA 100.000 ABITANTI
AUSTRIA	I SOPRA 77.000 ABITANTI
SPAGNA	I SOPRA 4.313 ABITANTI
NAPOLI	I SOPRA 2.750 ABITANTI
STATO	

PONTIFICIO I SOPRA 750 ABITANTI

Dalla seguente statistica appare il numero di nascite illegittime di fronte alle legittime nelle principali:

LONDRA	LEG. 75.097	ILLEG. 3.203
PARIGI	LEG. 3.448	ILLEG. 9.707
BRUXELLES	LEG. 3.448	ILLEG. 1.833
MONACO	LEG. 1.854	ILLEG. 1.762
VIENNA	LEG. 8.821	ILLEG. 10.360
R O M A	LEG. 1.215	ILLEG. 3.160

Risulterebbe dunque, a conti chiari, sopra mille nascite legittime il seguente numero di bastardi:

LONDRA	4
PARIGI	48
BRUXELLES	53
MONACO	91
VIENNA	118
R O M A	243

New London, Conn. — Domenica 5 maggio 1968 nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primavera a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

L'iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde metterli in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a "I Liberi" 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato undici e domenica dodici maggio 1968, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare dal centro della città prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blakely Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo preciso. Del resto sono quasi vent'anni che abbiamo le nostre ricreazioni in questo bellissimo parco ormai conosciuto dai compagni di Los Angeles, di San Francisco e di altri paesi della California.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di svago e di solidarietà assieme alle loro famiglie e alle nostre.

Coloro che non possono recarsi di persona al picnic e vogliono contribuire al successo materiale, possono indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 E. Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

Miami, Fla. — Domenica 25 febbraio al solito posto nel Crandon Park ebbe luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Pur essendo quella una bella giornata di sole si era in un'atmosfera di mestizia per la perdita di parecchi dei nostri compagni e per il fatto che alcuni altri si trovavano all'ospedale. A questi ultimi auguriamo che ritornino presto fra noi ristabiliti.

Cio' nonostante, il risultato dell'iniziativa è stato più che lusinghiero. Infatti l'entrata generale fu di \$845,17. Le spese furono di \$101,89. Il ricavato netto \$743,28 che mandiamo al giornale acciocché continui il suo lavoro di propaganda che continua da quasi mezzo secolo.

I contributori sono: Natalina Gasparini da Senigallia, in memoria di Ivo \$10; Providence, R.I. Silvestro Ciminj 10, Tampa, Fla. A. Coniglio 10; idem. R. Montalbano 5; Boston, Mass., N.N. 15; Brockton, Mass. J. Cannizzo 10; Hollywood, Fla. Iovino 5; South Miami, Fla. P. Barto 2; Miami, Fla. Settimo 3; New London, Conn. Facchini 10.

A tutti un sentito ringraziamento con la speranza di rivederci tutti il 24 marzo prossimo allo stesso posto.

Il Gruppo di Miami

AI LETTORI D'ITALIA

L'Amministrazione delle Poste Italiane informa che l'indirizzo delle copie del giornale che si mandano in Italia deve contenere il rispettivo numero del Codice avviamento postale, che varia da luogo a luogo.

Avvertiamo i lettori dell'ADUNATA residenti in Italia che sono dalla suddetta amministrazione tenuti a fornirci tale numero sotto pena che il giornale vada smarrito o non sia consegnato loro affatto.

L'Amministrazione dell'Adunata

AMMINISTRAZIONE N. 6

Abbonamenti

Buffalo, N.Y. N. Mastroilli \$3,00.

Sottoscrizione

McKeesport, Pa. J. Rossotti \$5; Maspeth, L.I. N.Y. Ch. Poggi 10; Idem. V. Micci 10; Chicago, Ill. J. Rollo 5; Seminole, Fla. A. Benini 5; Miami, Fla. Come da comunicato "Il Gruppo" 753,28; Torino, I. Azeglio 3,18; Jamaica Plain, Mass. R. Conti 10; Chicago, Ill. K. Zatta 10; Totale \$801,46.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00
Sottoscrizione	801,46
Avanzo precedente	77,61
	882,07
Uscite: Spese N. 6	618,39
	Avanzo dollari \$263,68

CRONACHE SOUVERISSE

I profeti

Mentre la Casa Bianca e gli altri portavoce del governo si affannano a presentare la situazione militare nel Vietnam e altrove sotto colori ottimistici, i rovesci si sono andati moltiplicando un po' dappertutto: nel Vietnam, in Corea, in Laos, e molte voci autorevoli si sono andate levando a dire che le cose vanno piuttosto male e che il credibility gap — cioè la frattura nella credibilità dei portavoce del governo — va sempre più allargandosi. Non è privo di significato, a questo proposito, il fatto che i fratelli Kennedy, entrambi senatori, ricchi sfondati ed apparentemente bene informati, sono fra i più persistenti profeti di sventura. Più significativo ancora è che i portavoce della sinistra e misteriosa C.I.A. del controspionaggio vedono le cose della politica estera statunitense sotto colori più foschi ancora.

Il 14 febbraio u.s. il "Post" di New York pubblicava un dispaccio da Washington dove si parlava di quel che il capo della C.I.A. avrebbe riferito alla Commissione della Camera per gli stanziamenti, in una seduta segreta. Dice: "Richard Helms, il direttore della C.I.A., ha riferito alla Commissione che i recenti assalti dei comunisti hanno inflitto agli alleati un grave colpo". Secondo un'altra indiscrezione di un deputato presente, il capo della C.I.A. avrebbe "presentato un quadro fosco della guerra non meno fosco di quelli che tracciano i Kennedy". Se le cose continuano di questo passo, avrebbe detto Helms, "la guerra potrebbe durare cento anni".

Conclude l'autore del dispaccio, Robert S. Boyd: "Se queste fonti parlamentari descrivono fedelmente la posizione della C.I.A., questa è in completa contraddizione con quel che sostengono i portavoce del governo" i quali persistono nel presentare la campagna del Vietnam come una serie di successi militari.

Noi siamo certamente i peggio informati su quel che avviene nel Vietnam perché siamo costretti ad attenerci a quel che ne pubblicano i giornali più o meno ufficiosi, sulla sincerità dei quali non possiamo fare a meno di avere dubbi. Ma quando gli uomini della C.I.A. parlano di una guerra suscettibile di durare cento anni, siamo tentati di crederlo, soprattutto perché essi hanno modi e mezzi per moltiplicare gli intrighi e le provocazioni necessari a prolungarla.

Ma non è detto che i calcoli di quella gente debbano sempre riuscire. Molte speranze sono andate deluse durante gli ultimi cinquant'anni: quelle della rivoluzione russa del 1917 e quelle della rivoluzione spagnola del 1936, per esempio. Ma nemmeno quelli dei creatori del nazismo e del fascismo sono riusciti...

L'ultima parola spetta anche qui alle popolazioni che sembrano dare fin da ora non pochi segni di impazienza.

Assassini di riguardo

La notte del 9 ottobre 1963 una frana colossale rovesciò nel bacino di Vaiont alcune decine di milioni di metri cubi di roccia e di detriti staccatisi dal monte, provocando uno straripamento micidiale del bacino stesso, l'inondazione della valle sottostante, la morte di oltre due mila valligiani, la distruzione del paese di Longarone (in provincia di Belluno) e nessuno ha detto quanti miliardi di danni.

L'allarme sul pericolo — prevedibile, data la natura friabile della roccia in quelle parti — era stato dato prima e durante la costruzione della diga di quel bacino, alcuni anni prima. Ma quando sono in gioco miliardi da spendere in materiali e lavori, ap-

paltatori, fornitori, governanti e tecnici non si lasciano facilmente persuadere. Anzi, nel caso del Vaiont furono tradotti in tribunale giornali e giornalisti allarmisti quali... speculatori in sensazionalismo e per scarso amore per la patria.

Dopo il disastro e l'orrore provocato in Italia e all'estero, si fece, come al solito, finta di non sapere e si iniziarono le inchieste per vedere se ci fossero responsabilità da fissare o sepolcri da imbiancare.

I processi contro i piccoli delinquenti, magari quelli a carico di sovversivi che rivendicano il diritto di non votare, si fanno per direttissima e le condanne piovono senza misericordia. Ma quando si tratta degli uccisori di duemila e più persone, si tratta di assassini formidabili e la giustizia procede con tutti i riguardi possibili e immaginabili. Così l'inchiesta sulla tragedia del Vaiont si è chiusa ora con sentenza di rinvio al giudizio dei tribunali contro nove persone: ingegneri e funzionari implicati nella costruzione e nel mantenimento del bacino, sotto l'imputazione di omicidio involontario per non avere preso le dovute precauzioni contro la possibilità delle frane "catastrofiche" ("Times", 23-II).

Contro due degli imputati sono già stati spiccati mandati di cattura, ma, dice il dispaccio da Belluno, la polizia non è finora riuscita a trovarli.

Tanto vale. Il rinvio a giudizio dopo oltre quattro anni di istruttoria sta semplicemente a indicare che non si è trovato il modo di assolverli decentemente in istruttoria, e si gira l'operazione ai giudici delle assise. In ogni caso, sarebbe ingiusto condannare gli ingegneri ed i funzionari loro complici, quando il potere di decisione deve essere stato, come in ogni altra operazione del genere, innanzitutto nelle mani dei finanziatori e degli alti funzionari politici ed amministrativi della stato che si sono rifiutati di tenere nel dovuto conto i competenti che fin da principio avevano denunciato il pericolo delle frane.

Perché gabbare il prossimo nel nome della giustizia dopo averlo decimato con tanto orrore nell'interesse degli investitori e degli appaltatori?

L'ingranaggio dello stato è talmente intrecciato, che le responsabilità individuali non gravano mai, o quasi mai, sulle spalle dei profittatori massimi delle sue iniquità, ma su quelle più fragili degli esecutori minuti che sono però i più visibili ed i meno invulnerabili.

Cittadino che protesta

Un tale che si firma Cesare Biraghi, di Roma, scrive al direttore de "L'Espresso" (26-XI-1967):

"Ho tre figli che studiano. Due alle medie e uno al liceo. Ebbene, nessuno dei tre ha mai sentito un professore parlare di uomini (letterati, filosofi, politici) appartenenti al movimento antifascista. I partigiani vengono ignorati, o accusati di essere responsabili delle rappresaglie sulle popolazioni civili, oppure di aver incoraggiato la guerra fratricida. Non esiste nei testi di storia una vera condanna del fascismo. Ecco perché i miei figli dalla scuola riportano spesso una visione dei fatti che contrasta con quanto hanno appreso a casa. Quasi tutti i professori si sforzano di descrivere Mussolini come un uomo che dopo aver reso molti servizi all'Italia fu vittima di una specie di fatalità. Ecco un argomento su cui i giornali dovrebbero svolgere un'inchiesta".

È il caso di scommettere che — ad onta di tutte le buone ragioni del cittadino che protesta — l'inchiesta non ci sarà, nel senso s'intende, di opera concertata della stampa a grande diffusione. Non ci sarà per ovvie ragioni.

I giornali a grande diffusione sono, in Italia come altrove, sussidiati da enti governativi. Ora al governo in Italia sono tutti i partiti antifascisti e tutti hanno, per rimanervi, bisogno della tolleranza se non del favore della stampa stessa. Vi sono in primo luogo i clericali devoti alla chiesa del Vaticano, che fu dal 1920 in poi mallevadore complice e profittatore del fascismo: non si può dir bene dell'antifascismo senza condannare tutta quanta la politica del Vaticano che ha sempre considerato e continua a considerare Mussolini come inviato della provvidenza e la monarchia fascista come carta di riserva con cui ricattare il popolo e il ceto politico italiano.

Socialisti e Repubblicani, consacratisi sacerdoti della repubblica borghese e papalina, si sono definitivamente inseriti nella casta dominante della penisola e non domandano che di chiudere gli occhi pur di rimanere, non fosse che come comparse, nei consigli di governo.

I comunisti rimangono formalmente esclusi da tali consigli e marciano il passo in attesa degli eventi. Ma non possono parlare, perché alla Chiesa cattolica hanno perdonato tutto col voto in favore dell'art. 7 della Costituzione che consacra i patti fascisti del Laterano ed al fascismo, coll'amnistia del 1946. Del resto, della storia, i comunisti non s'interessano che per emulare le virtù di Ivan il Terribile e di Pietro il Grande in Russia del cesarismo in Italia.

L'esame e la critica e la protesta contro lo scempio che si va facendo in Italia di quelle idee e di quei principii che durante un quarto di secolo tennero acceso l'amore della libertà e la lotta contro il fascismo clericale e monarchico, sono certamente necessari ed urgenti ad arginare l'involutione progressiva della repubblica di San Giovanni in Laterano. Ma invano si attenderebbe da una stampa succube agli interessi della chiesa, della borghesia mercenaria e di partiti rinnegatori della loro stessa tradizione dottrinale.

Il cittadino che protesta deve imparare a confidare in se stesso anziché nella tutela di gente abituata a contare sulla sua inerzia.



Falso recidivo

Il Bollettino Interno della strutturazione (N. I-1968) ritorna alla carica contro l'Adunata ripetendo una delle sue menzogne preferite: quella secondo cui, avvenuta l'occupazione di "Umanita' Nova" da parte degli strutturatori, la redazione dell'Adunata avrebbe "tolto il nome di Umanita' Nova" dalla sua rubrica intitolata: "Pubblicazioni ricevute". Cio' è falso, come ognuno può sincerarsi sfogliando la collezione dell'Adunata.

Ne' Umanita' Nova, ne' Freedom, ne' gli altri settimanali che ci fanno il cambio furono mai registrati nella rubrica dell'Adunata che porta il titolo "Pubblicazioni ricevute". Soltanto in via eccezionale possono esservi stati inseriti, quando la redazione abbia trovato nel numero segnalato qualche fatto o argomento che le sembrasse particolarmente interessante. Come al solito preoccupati di non cadere in errore, abbiamo sfogliato le due annate del 1962 e 1963 e vi abbiamo trovato che Umanita' Nova è stata citata in quella rubrica (che si trova in quasi tutti i numeri) appena due volte: nel numero 18 del 7 settembre 1963, dove si segnalava un numero di "U.N." dedicato al martirio dei compagni spagnoli Granados e Delgado garrotati; e il numero 25 del 14 dicembre dello stesso anno senza indicazione del motivo.

Viceversa, Umanita' Nova è stata sempre citata — e lo è ancora, non per dovere verso i suoi strutturatori, ma perché il tenerla fa parte del nostro modo di intendere l'anarchismo — nella rubrica che porta il titolo "Pubblicazioni di parte nostra" e che si pubblica a più o meno lunghi intervalli per sottoporre ai compagni di lingua italiana che vanno pel mondo il nome delle pubblicazioni che possano eventualmente interessarli.

La redazione